



XXXVI (2012)

FORUM IULII

ANNUARIO DEL MUSEO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

FORUM IULII

XXXVI (2012)

ANNUARIO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE
DI CIVIDALE DEL FRIULI, ARCHIVI E BIBLIOTECA

In collaborazione con
l'“Associazione Amici dei Musei, Archivi e Biblioteche di Cividale”

Cividale del Friuli

COMITATO SCIENTIFICO:

- Isabel Ahumada Silva
- Angela Borzacconi
- Paolo Casadio
- Sandro Colussa
- Claudio Mattaloni
- Simonetta Minguzzi
- Fabio Pagano
- Cesare Scalon
- Andrea Tilatti
- Vinicio Tomadin
- Serena Vitri

COMITATO DI REDAZIONE:

- Serena Vitri
- Claudio Mattaloni - Cura redazionale
- Alessandra Negri - Segreteria e cura redazionale
- Nicoletta Poli - Traduzioni

Le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano sono state realizzate nell'ambito di un accordo tra il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Soprintendenze di settore del Friuli Venezia Giulia e la Banca di Cividale. È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo.

SEDE DELLA RIVISTA:

Museo Archeologico Nazionale
piazza Duomo n. 13
33043 Cividale del Friuli (Udine) - Italy
tel. 0432 700700 - fax 0432 700751
museoarcheocividale@beniculturali.it

La presente pubblicazione è edita
con il contributo finanziario di

 **Banca Popolare di Cividale**
Gruppo Banca Popolare di Cividale



MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ
CULTURALI E DEL TURISMO

SOMMARIO

ANTONIO PICOTTI 1921-2012, <i>di Lorenzo Favia</i>	7
CIVIDALE. CASA ARTESANI. IL FRAMMENTO MUSIVO RITROVATO GRAZIE A UN RESTAURO RECENTE, <i>di Giulia Mian e Domenico Ruma</i>	9
MONUMENTI LONGOBARDI NEI DISEGNI DI LEOPOLDO ZUCCOLO, <i>di Alessandra Gargiulo e Laura Chinellato</i>	23
LA LOCALIZZAZIONE DEL CASTRUM DI <i>IBLIGO</i> ALLA LUCE DELLE FONTI. II PARTE, <i>di Eliano Concina</i>	37
SANTA MARIA MADDALENA E SANTA SOFIA CON LE FIGLIE CARITÀ, FEDE E SPERANZA: ICONOGRAFIA DI UN AFFRESCO CIVIDALESE, <i>di Gioia Dalla Pozza</i>	63
ANTICHI MAESTRI A CIVIDALE: TRE AFFRESCHI MEDIOEVALI DALLE COLLEZIONI DEL MUSEO DE NORDIS, <i>di Nicoletta Buttazzoni, Rosalba Piccini, Cristina Vescul</i>	73
IL MUSEO ARCHEOLOGICO DI CIVIDALE DEL FRIULI. DALLA FONDAZIONE AGLI SVILUPPI ATTUALI. I PARTE, <i>di Chiara de Santi</i>	93
I RESTAURI DELLA CHIESA DEI SANTI PIETRO APOSTOLO E BIAGIO A CIVIDALE: UNA RICOMPOSIZIONE STORICA, <i>di Leonarda Lasaponara</i>	123
CICLO DI CONFERENZE	
SAN MAURO E DINTORNI. RITUALI FUNERARI, MODALITÀ INSEDIATIVE E MODELLI D'INTEGRAZIONE NELLE VITTE DELLE INVASIONI NELLA <i>LANGOBARDIA MAIOR</i>	
ITINERARI STORICO ARCHEOLOGICI ALLA SCOPERTA DEL FRIULI LONGOBARDO, <i>di Davide Gherdevich, Sara Gonizzi Barsanti, Donata Degrassi</i>	145
I BARBARI OLTRE CIVIDALE. GOTI E LONGOBARDI IN ITALIA SETTENTRIONALE ALLA LUCE DI RECENTI RINVENIMENTI E RICERCHE, <i>di Caterina Giostra</i>	159

RECENSIONI

RECENSIONE A <i>PELLEGRINI VERSO LA GERUSALEMME CELESTE</i> , DI GIAN CAMILLO CUSTOZA PADOVA 2012, ED. CLEUP 2012, di <i>Claudio Barberi</i>	175
---	-----

NOTIZIARI

ITALIA LANGOBARDORUM

ATTIVITÀ DI ADEGUAMENTO AGLI STANDARD DELL'UNESCO PER IL 2012 DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA, di <i>Serena Vitri e Angela Borzacconi</i>	183
--	-----

RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DEL MUSEO CRISTIANO E TESORO DEL DUOMO DI CIVIDALE DEL FRIULI. ANNO 2011/2012, di <i>Elisa Morandini</i>	191
---	-----

ATTIVITÀ DELLE SOPRINTENDENZE PER I BENI ARCHEOLOGICI E PER I BENI STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA 2012

ATTIVITÀ DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI. ANNO 2012, a cura di <i>Serena Vitri e Alessandra Negri</i>	197
--	-----

LA VOCE DEI TESORI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CIVIDALE SU RADIO 1 RAI FVG, di <i>Antonella Lanfrit</i>	207
--	-----

ATTIVITÀ DEL MUSEO DI PALAZZO DE NORDIS E DI ARCHIVI E BIBLIOTECA DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA. ANNO 2012, a cura di <i>Denise Flaim, Claudia Franceschino e Morena Maresia</i>	209
--	-----

DIDATTICA MUSEALE A PALAZZO DE NORDIS. ATTIVITÀ DIDATTICHE E PERCORSI TEMATICI DEDICATI ALLA PITTURA DEL NOVECENTO IN FRIULI VENEZIA GIULIA, di <i>Denise Flaim e Morena Maresia</i>	219
--	-----

MARCO DAVANZO. <i>LUCI E COLORI NEI PAESAGGI FRIULANI DEL NOVECENTO</i> . MUSEO DI PALAZZO DE NORDIS, 15 APRILE - 1 MAGGIO 2012, di <i>Maria Concetta di Micco</i>	221
--	-----

RELAZIONE DI RESTAURO DI SEI DIPINTI DELLA COLLEZIONE MARCO DAVANZO, di <i>Morena D'Aronco e Rosalba Piccini</i>	225
---	-----

LEONARDA LASAPONARA

I RESTAURI DELLA CHIESA DEI SANTI PIETRO APOSTOLO E BIAGIO A CIVIDALE: UNA RICOMPOSIZIONE STORICA

La ricerca condotta negli Archivi storici delle Soprintendenze dei beni architettonici di Venezia e del Friuli Venezia Giulia nelle due sedi di Udine e di Trieste, e del Museo archeologico di Cividale, ha permesso di tracciare il percorso degli interventi di restauro che hanno interessato le strutture murarie e gli apparati pittorici della chiesa dei Santi Pietro Apostolo e Biagio di Cividale tra la fine del XIX secolo e il decennio appena trascorso; un cammino non sempre agevole, tuttavia perseguito costantemente e ricco d'interessanti risvolti.¹ La prima serie di documenti, datati tra il 1894 e il 1901, è un carteggio intercorso tra il Ministero dell'istruzione pubblica e le figure istituzionali allora preposte al territorio nord-orientale del Regno d'Italia: il direttore dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Veneto con sede a Venezia, e Alvise Pietro Zorzi, primo direttore del Regio museo archeologico di Cividale dal 1886 al 1904.² La risposta del conte Zorzi, del 26 luglio 1894, a una preannunciata visita personale alla chiesa da parte dell'ingegner Federico Berchet (1831-1909), allora direttore a Venezia, ne attesta la presenza nella città ducale insieme all'assistente, architetto Prof. Domenico Rupolo (1861-1945).³ Dall'ispezione effettuata sull'edificio conseguiva una perizia dettagliata dei «lavori da farsi», stesa dall'architetto, vistata e approvata il 20 agosto dal direttore, in cui si prevedeva la «chiusura d'un vano di porta esistente nella cappella di S. Biagio» e il «lievo e ricollocazione dell'altare in legno con muratura e pietrame interna esistente [...] per scoprire gli affreschi esistenti dietro l'altare stesso sotto l'intonaco». In preventivo si metteva anche un cancello di ferro battuto, «dipinto ad olio di lino tinta bronzo con sottoposto strato di minio [...] da collocarsi all'ingresso della ridetta cappella [...] apribile nella parte mediana per m 1.00 [...] e le parti laterali ferme» e si prestabiliva la «scopritura degli affreschi mediante cera vergine misturata con acqua raggia [...per un] totale da approvarsi [di] £. 640».⁴ Pochi giorni dopo, il 24 agosto, con dovizia di particolari Berchet informa sullo stato dei fatti il sottosegretario al Ministero dell'istruzione pubblica Settimio Costantini, sottoponendogli la stessa perizia.⁵ L'approvazione, avvenuta in tempi brevi, era notificata il 4 settembre successivo nella risposta dello stesso funzionario che, contestualmente, invitava a «trovare qualche contributo» per sostenere la spesa; una questione, questa economica, che per le persone impegnate nell'attuazione dei progetti resterà fedele compagna di viaggio nei lunghi percorsi burocratici necessari. Nella lettera inviata a Roma, Berchet riferiva del saggio fatto eseguire sull'«interessantissima cappella bizantina [...] per vedere la costruzione della cupola che risultò [...] comune a mattoni e conci fatta

grossolanamente [...] mascherata all'esterno da un tetto a due falde». Rimarcava, inoltre, l'opportunità di levare l'altare spostando «una pala del Secante con cornice posteriore ricca d'intaglio e dorata», per scoprire gli affreschi, i cui frammenti già in luce facevano supporre una corrispondenza con quelli che coprivano la cappella; dipinti che «si attribuiscono a due autori, uno più antico dell'altro, della fine del sec. XIII (*sic*) e primi del sec. XV». ⁶ Il 19 dello stesso mese, peraltro, il direttore a Venezia sollecitava il Subeconomo dei benefici vacanti di Cividale a trovare fondi per intervenire rapidamente sull'«interessante cappella bizantina, [...] pregandola di interporre il suo valido ufficio presso la locale fabbriceria e l'Economato generale per un adeguato contributo». In questo scritto si chiarisce come la cancellata dovesse «impedire l'accesso e il suo uso attuale di depositario di scale, panchi ed attrezzi, mantenendola visibile ai visitatori».

La chiesetta dei santi Pietro Apostolo e Biagio, dunque, alla fine del XIX secolo andava suscitando un discreto interesse, forse per quella sua stimata ascendenza 'bizantina'; secondo i documenti analizzati, tuttavia, nonostante l'approvazione del programma di restauri, la mancanza di fondi o di adeguati finanziamenti ne avrebbe impedito una veloce attuazione. In quegli stessi anni di fine secolo, gli studiosi Michele Leicht (1827-1897) e Giusto Grion (1827-1904) pubblicavano le prime specifiche notizie d'interesse storico-artistico sul monumento, riportando osservazioni discretamente dettagliate sulle pitture già in luce nella cappella di San Biagio. ⁷ Da queste considerazioni e dal breve carteggio rimasto del 1895, dobbiamo dedurre che, in seguito al suggerimento del Subeconomo di Cividale, Morgante, di sollecitare il Ministero di grazia e giustizia, Berchet avesse ottenuto alla fine un modesto sussidio di £. 150, utile, perlomeno, ad avviare i lavori giudicati urgenti. Le notizie successive, che con un vuoto di sei anni passano all'estate del 1901 e riguardano ormai la sistemazione del pavimento della chiesa e della stessa cappella, conforterebbero tale supposizione. Difatti, con un telegramma del 6 agosto, il direttore Zorzi avisava la Soprintendenza di Venezia che il parroco della chiesa «comincerà lavoro pavimentale settimana ventura». In pronta risposta il giorno successivo, Berchet invitava a che «ogni parte antica sia rispettata»; di nuovo, in uno scritto del 24 agosto seguito a un personale sopralluogo, metteva sull'avviso che «il vecchio pavimento rosso di quadri trevisani di cotto nella cappella antica [...] sia conservato tale e quale e senza rimuoverlo lasciando al suo preciso posto attuale anche il sigillo sepolcrale [lì allogato]; [...] e così da farsi per la conservazione degli antichi affreschi che adornano quella cappelletta», per la cui proposta di recupero assicurava il suo interessamento. ⁸ Tuttavia, le prime fotografie che corredano gli atti degli anni successivi - due datate agosto 1903 - e dovrebbero documentare la situazione all'epoca, mostrano che poco era cambiato rispetto a quanto previsto: la grande pala di Miani è ancora collocata sopra l'altare di fattura ottocentesca, non vediamo il cancello di ferro battuto che avrebbe dovuto chiudere e salvaguardare la cappella, mentre gli affreschi della volticina mostrano chiari segni di deterioramento. ⁹

La situazione di degrado si accentuò sicuramente nel periodo della Grande Guerra, causa di gravi guasti agli edifici dell'intera città. Il conte Ruggero della Torre, storico e archeologo cividalese, succeduto nel 1905 a Zorzi nella direzione del Regio museo, in qualità d'Ispettore onorario delle opere d'arte ed antichità di Cividale, notificava a margine di una lettera del 13 maggio 1925, indirizzata alla Soprintendenza d'arte di Trieste: «capp. S.Biagio/ affreschi guasti umidità/ fenditure alla cupola/ occorre stuccare, ripulire». ¹⁰ Nella stessa, sosteneva una richiesta di contributo finanziario, appena presentata all'Ente di Trieste «dalla Fabbriceria dei S.S.

Pietro e Biagio [...] considerando che la chiesa è la più povera e più malconcia di tutte l'altre in città per deficienza di redditi». Il della Torre motivava il suo appoggio stimando che fosse «situata nella regione del Borgo Brossana, cui si annette e connette l'insigne monumento del Tempietto Longobardo [e racchiudesse] parecchi affreschi, dipinti su tavola, sculture, cimeli in argento e paramenti», e annotando infine: «È dello stesso avviso il mio collega d'ispettorato locale M. prof. Leicht, il quale appoggerà validamente presso il Ministero la domanda». Furono inviati a Trieste due preventivi datati «11 Xmbre 1925», uno per la cappella di San Biagio, l'altro per il restante fabbricato. Alberto Riccoboni (1894-1975), architetto della Regia soprintendenza alle antichità e belle arti di Trieste, il giorno 17 comunicava alla Fabbriceria della chiesa, e per conoscenza a Ruggero della Torre, che era stata spedita al Ministero della pubblica istruzione a Roma la previsione di spesa per il restauro della cappella di San Biagio perché fosse rilasciata l'autorizzazione «a trarre la somma prevista (£. 3.220.50) dal Bilancio dei Monumenti». Quanto alla quota di £. 9.037,71 calcolata per il rimanente del monumento, invitava la Fabbriceria, cui restituiva il relativo preventivo con i visti necessari, a rivolgersi al Ministero degli affari di culto o all'Ufficio benefici vacanti. Realizzati dall'ingegner Romualdo della Torre e visti da Riccoboni, i preventivi testimoniano con le voci di spesa la serietà dei danni. Essi contemplan per la sola cappelletta «una ripassatura generale del tetto (200 tegole mancanti), stuccatura delle fenditure e scrostatura, raschiatura e lavatura dei muri ed archi e ritocco degli affreschi: occorrendo per tale lavoro uno specialista». Sul resto del fabbricato erano necessari rilevanti interventi, soprattutto riguardo alla copertura: per il sostegno del manto era richiesta la sostituzione delle travi di ben quattro capriate su sette e di un discreto numero di «moralì», ossia travicelli; erano previsti infine «raschiatura, stuccatura e tinteggio a due strati della facciata principale, [...] scrostatura delle vecchie malte cadenti a causa delle infiltrazioni d'acqua nel muro e degli spandimenti dai tetti, [...] rinzaffo ed intonaco con malta comune mista a cemento, [...] imbianco e tinteggio con latte di calce alle pareti della Chiesa e della Sacrestia».¹¹ Il 16 gennaio 1926 Riccoboni, mettendo al corrente la Fabbriceria, il direttore Ruggero della Torre e «l'On. P. S. Leicht Ispettore onorario ai monumenti - Padova R. Università», dell'approvazione da parte del ministero, ricordava: «Poiché i lavori dovranno eseguirsi in economia, si prega di voler prendere accordi con l'Ing. Sig. Romualdo della Torre circa il modo e l'epoca della loro esecuzione, tenendo presente che dovranno essere condotti entro il maggio p.v. [...]». Quasi certamente il fattore risolutivo per velocizzare i tempi d'approvazione e porre un freno al degrado, fu un provvidenziale, quanto rovinoso, fulmine che colpì il campanile, come chiaramente esposto in un capitolo del preventivo: «Provvista e posa in opera della fascia in pietra battuta e dei cantonali pure in pietra, sfasciati dal fulmine». Si ripristinò innanzitutto l'impianto costruttivo e già nel maggio 1926 l'impresa Ermenegildo Lucchitta di Cividale terminava la copertura del tetto della cappella di San Biagio, con un saldo di spesa di £. 166,45, come annotava della Torre in una minuta del 5 giugno seguente. Al sollecito interesse dello stesso perché fosse «ingaggiato un pittore di fiducia e capace di delicati restauri», già il 29 gennaio Riccoboni aveva risposto: «Appena possibile invierò costì un restauratore di nostra fiducia, il pittore Sergio Sergi, affinché prenda visione del lavoro da eseguirsi». A pochi mesi di distanza, il 26 luglio, l'artista triestino iniziava a lavorare sulle pareti interne ed esterne e al restauro dei testi pittorici, ben prima della conferma dell'incarico giunta solo in autunno, il 12 novembre.¹² In merito alla tempestività degli interventi, va rilevato che nei primi mesi del 1926 aveva assunto

l'incarico di Soprintendente alle opere di antichità e d'arte per il Friuli e la Venezia Giulia l'architetto Ferdinando Forlati che si dimostrerà sempre interessato, attento e sollecito verso i problemi riguardanti il recupero e la conservazione del patrimonio artistico in generale, in particolare della nostra chiesa.¹³ In una lettera datata «17-VI-1926» egli invitava della Torre, al quale era stata inviata la somma di £. 300 per «lavori di sterro eseguiti sul piano sinistro della chiesa stessa, secondo gli accordi e le direttive della Sovrintendenza», a richiedere al parroco, per regolarità contabile, una quietanza da recapitarsi al suo ufficio e a provvedere al modo migliore per l'esecuzione dell'opera «che bisogna però fare subito». Sulla ricevuta della raccomandata, con cui il 17 giugno Forlati accompagnava il vaglia del Banco di Roma per tale importo, della Torre annotava a margine: «Trasmessa quietanza fabbric. 28-VI-1926». Dopo due settimane Riccoboni anticipava «All'On. Municipio di Cividale [...] Fra giorni si porterà costì il pittore Sig. Sergio Sergi per iniziare il restauro degli affreschi nella antica Cappella di S. Pietro e Biagio, a spese di quest'Ufficio». Allo stesso tempo, pregava il municipio di provvedere con propri mezzi a togliere l'altare «in legno dorato che attualmente maschera una delle pareti della cappella in questione, e di farlo collocare nel corpo della chiesa in posizione adatta, così che possa rimaner alcun tempo decorosamente ricomposto.» Chiedeva, inoltre, di fornire i cavalletti, i ponti e le scale occorrenti a Sergi, in accordo col municipio stesso. «Si interessa molto e viene parecchie ore ogni giorno sul lavoro», scriveva Sergi a Riccoboni riguardo a della Torre, accorto osservatore quotidiano, che in questo periodo documentava alla Soprintendenza di Trieste il progressivo andamento dei lavori stendendo tre relazioni di grande interesse. La prima, breve, dello stesso 26 luglio è pervasa dall'entusiasmo suscitato dalle scoperte che si andavano appena facendo nella cappella di San Biagio con la rimozione dei vecchi intonaci, spostando finalmente la pala di Miani «senza danni di sorta, anzi col vantaggio della scoperta di un sottostante san Biagio in affresco, ben anteriore al 1507 sul quale fu apportata la pala». La facciata della chiesa, agli assaggi di Sergi rivelava la presenza di «affreschi tra i quali un gruppo di tre giovanette, bellissime, che io vorrei attribuire a un certo Giovanni di Toscana, secondo certi miei appunti manoscritti.»¹⁴ Nella seconda relazione a pochi giorni di distanza, con percepibile emozione della Torre documentava a Riccoboni le scoperte sugli affreschi della navata: «Non è che un continuo emergere di figure di epoche varie dal XIII sec. in poi, [...] è non solo un vantaggio per la conoscenza dei tipi d'affresco in regione, ma altresì hanno un vivissimo interesse storico, per le vicende di questa chiesa, che rivela nuovi dati ed elementi per la storia, cui strettamente va connessa, [...] dell'antico monastero benedettino». Il 3 agosto 1926 anche Sergi, da un diverso punto di vista e in un italiano piuttosto zoppicante, descriveva a Riccoboni quanto stava emergendo dai lavori in corso: «anzitutto, la cappella minacciava di crollare c'erano delle screpolature nel muro di 20 cm. La cupola era spezzata in maniera che levata la vecchia stuccatura si vedono il cielo dal interno [...] tutta la facciata è affrescata poi la facciata del arco santo della cappella [...] sotto l'altare c'è l'altare originale [...] ci vorrà ancora un bel tirante che tenga assieme tutte e tre le pareti». La terza relazione, del 15 novembre 1926, è un lungo scritto articolato in quattro capitoli, il cui contenuto, data la notevole rilevanza storico-documentaria, è trascritto integralmente in appendice. Il della Torre analizza quanto scoperto, corredando il testo di osservazioni personali, notazioni storiche e colte citazioni; in tal modo mette in luce il valore storico-artistico del monumento e auspica il prosieguo di interventi così importanti. Nel primo punto, sulle 'ragioni costruttive' che dovevano motivare il recupero della chiesa,

espone queste considerazioni: «Per le condizioni malsicure dei muri perimetrali e della cupoletta della cappella di S. Biagio, fu necessario esaminare tali muri, cupoletta compresa. Qui comparvero grosse fenditure che furono assicurate colmandole di sassi e di cemento. Una spaccatura prendeva tutto il muro di levante dalla cupola alle fondamenta del di esso. Si constata che la cappella non era in origine, come si credeva, una costruzione isolata, e la più antica di quelle che formano l'attuale chiesa [...]». Il della Torre fornisce in questo modo un'osservazione di grande importanza, l'unica testimonianza diretta, verosimilmente attendibile e qualificata, sullo stato delle fondamenta della cappella, non più indagata in seguito, neppure durante gli scavi archeologici dell'estate 1993.¹⁵ Si poteva inferire, infatti, che la cappella di San Biagio non solo poteva essere comunicante col resto dell'edificio, ma di certo era addossata alla costruzione più antica con pareti contigue e distinte. Riguardo all'altare di pietra scrive: «Sotto il moderno altare (mensa lignea tolta testé) appare altra mensa in pietra e in pietrame vario, più volte ricostrutta.»; quanto all'arco d'ingresso, «è una costruzione posteriore al vaso della chiesa, impostato com'è su basi applicate ai muri affrescati, che interrompono il ciclo pittorico». Egli deduce poi correttamente ciò che le più recenti indagini hanno confermato: «due terzi della chiesa, quelli verso levante, sono la parte primitiva di essa, anziché la più recente»; e inoltre, «La cappella attuale di S. Giacomo [...] è più tarda per tipo costruttivo (tedesco) da studiarsi meglio nei suoi rapporti con il resto».

Gli altri punti della relazione riguardano le 'ragioni storiche', addotte a sostegno degli interventi, che della Torre fa discendere dall'importanza artistica degli affreschi scoperti. Tra queste motivazioni, alcune notabili: «Affrescarono le monache esse la figura di S. Biagio sul tratto a mezzodì del muro del coro del Tempietto e allogarono una non bella statua lignea di S. Biagio nella fenestrella tra le sei statue soprastanti all'insigne arco vitato. [...] È secondo me tutta da rifare la storia del primitivo vetusto monastero di S. Maria in Valle, [...] da discutere con i dati apodittici del S. Biagio».¹⁶ «La chiesa di S. Biagio ci ha dato tre S. Cristoforo»: se fino ad oggi ne erano identificati uno nella navata e uno sulla facciata, un terzo san Cristoforo, egli suggerisce, «è esterno presso la porticina d'ingresso alla cappellina di S. Biagio, ma sul muro non d'essa, bensì della chiesa primitiva». Quest'ultima, per contro, dagli scavi archeologici risulterà un edificio di seconda fase. Gli affreschi interni sono considerati di rilevante interesse «per l'indagini della mano e della scuola dei pittori [...] e per immerterli tra i tipi pittorici del ciclo delle chiese della regione». La messa in luce di tali pitture doveva aver richiamato l'attenzione di alcuni studiosi, poiché, si legge: «Condussi parecchi visitatori intelligenti a visitare le scoperte di S. Biagio fra cui R. Delbrück e l'Hasehoff».¹⁷ Questa lunga, ricca, relazione non sortiva però l'effetto auspicato, di trovare il sostegno, e in primo luogo il supporto finanziario, per proseguire le opere di restauro. Nonostante l'impegno di Forlati, incalzante e sollecito nel seguire e auspicare la prosecuzione dei lavori, essi rallentarono e si fermarono del tutto per mancanza di fondi. Prova ne sia l'abbandono dell'impegno del pittore Sergi, artista dallo spirito irrequieto che, dopo aver restaurato gli affreschi delle 'storie di san Biagio',¹⁸ dopo aver ricevuto un acconto iniziale sul compenso stabilito, e sollecitato con insistenti messaggi un regolare, successivo, pagamento che probabilmente non faceva seguito, nel 1927 partiva per l'Argentina; morirà a Mendoza nel 1973 dopo aver passato il resto della vita esprimendosi al meglio in opere xilografiche.

Una lettera del 5 agosto 1927 attesta nuovamente che, in quella data, i restauri pittorici «sulla facciata» non si potevano ancora avviare. Agli inizi dell'anno seguente Forlati, a riprova del suo interessamento, sollecitava il Podestà di Cividale affinché si ripren-

dessero le opere sospese col recupero sia degli affreschi interni duecenteschi, sia di quelli in facciata, rimarcando che «ciò avrebbe ridonato alla bella piazza la vivace nota pittoresca di colore ora perduta»; contestualmente, chiedeva un contributo di £. 7000. La prima risposta, che seccamente replicava l'assenza di fondi, non lasciava, al momento, alcuna speranza. Intanto altre personalità e figure istituzionali si erano sensibilizzate ed espresse in favore del ripristino dell'antica chiesetta. Il 4 maggio 1928 l'Ispettore onorario ai monumenti di Tarcento Giuseppe Biasutti, avendo ottenuto dal vice prefetto Bianco la promessa di un contributo, a meno di una spesa eccessiva, sollecitava Trieste perché si approfittasse dell'occasione e si rinnovassero, presso il Comune di Cividale, le pratiche per la sovvenzione delle spese, almeno per gli affreschi di facciata: «Produce impressione penosa il vedere, in seguito agli assaggi eseguiti gli anni decorsi, spuntare sotto l'intonaco affreschi di varie epoche.» Forlati, per non lasciare tempi morti troppo lunghi, inviava frattanto al Podestà alcune fotografie scattate dal fotografo Pietro Fiorentini (1873-1945) a testimoniare l'importanza dei dipinti in oggetto.¹⁹ Nel contempo, in uno scritto del 23 giugno, egli si rivolgeva anche al nuovo Commissario prefettizio riferendogli quanto già fatto dalla Soprintendenza; con l'auspicio che «durante l'anno corrente si procedesse, almeno, al consolidamento e al restauro degli affreschi importantissimi che [...] dovrebbero conferire all'intera facciata un mirabile effetto di policromia», toccava, infine, il tasto sempre scottante del finanziamento, per una somma prevista di «£. ottomila [...] per la quale] questa Soprint. potrà concorrere [...] con uno stanziamento di un paio di migliaia di lire». Il 24 agosto 1928 si aggiunse una perorazione di Pier Silverio Leicht, sottosegretario alla Pubblica istruzione dal luglio del 1928 al settembre del 1929, presso un «carissimo amico» deputato in Parlamento (il nome resta ignoto mancando l'intestazione della lettera): «Ti sarò gratissimo se vorrai far esaminare con benevolenza e sollecitudine» il preventivo inviato dal parroco per i restauri alla chiesa «danneggiata recentemente dal fulmine (la saetta del 1925?)». L'11 settembre, nuovamente presso il Podestà, dottor Giuseppe Mulloni, Forlati insisteva: dei lavori che la Soprintendenza si proponeva di eseguire nella città ducale, quello «che darebbe risultati appariscenti con mezzi relativamente modesti, è certo la pulitura e fissatura degli affreschi che decorano la facciata della chiesa di S. Biagio [...] Ora se il Comune di Cividale per tale opera potesse disporre, delle nove mila lire già chieste, solamente cinque, la Sovrintendenza potrebbe porre mano a tale restauro, aggiungendo essa quanto manca per portarlo a compimento». Finalmente si aprì uno spiraglio: il 17 dello stesso mese Mulloni informava Trieste che, nonostante al momento non ci fossero fondi a disposizione, avrebbe preso in considerazione la sua richiesta nell'esercizio del 1929. Viceversa, il finanziamento fu erogato da lì a poche settimane, come si apprende sia da una lettera di Forlati, che ringraziando per l'interessamento chiede un impegno formale per l'accennato contributo di £. 5000 «giacché in tale caso tali lavori potrebbero venire eseguiti anche prima che tale somma venga posta effettivamente a disposizione», sia da alcuni suoi appunti in matita violetta: «delibera del Podestà favorevole in data 11 ott. 1928 [...] approv. della Giunta 6 nov. 28 [...] £. 5000 bilancio 1929 [...] impegno formale 1° ott.» In un articolo apparso sul *Giornale del Friuli* del 24 ottobre dal titolo «Cospicuo sussidio per il restauro della chiesa di S. Biagio», si conferma e si ufficializza la concessione, rendendo pubblico l'importo del contributo di £. 5000 e, per di più, non si perde l'occasione di ricordare alla Banca cooperativa di Cividale una passata promessa di elargizione per i progettati restauri.²⁰ Tuttavia, a complicare e rendere meno spedito l'*iter* delle opere di restauro, pare siano sorte delle difficoltà, sia riguardo alla portata degli interventi da farsi, sia, in modo notevole, riguardo all'aspetto economico-finan-

ziario, come si deduce dalla corrispondenza seguente. In primo luogo, in una lettera del 13 luglio 1929 della Soprintendenza a della Torre, a distanza di tempo si tornava su un capitolo che pareva chiuso tre anni prima: «La somma di £. 165 dovuta al Sig. E. Lucchitta doveva essere pagata dal restauratore Sergi che ha eseguito i lavori di rinsaldatura agli affreschi [...]. Poiché il Sig. Sergi è da tempo all'estero e giacché si tratta di somma non rilevante, la Soprintendenza si incarica di fare un pagamento diretto [...]». All'inizio di quell'autunno, poi, Forlati comunicava al Podestà di avere «in animo di iniziare fra non molto anche il restauro di S. Biagio in Cividale. Per esso la S.V. III. ha stanziata la somma netta di £. 4500,00 essendo le altre lire 500 pure poste in bilancio, destinate di comune accordo per lavori di rilievo delle zone vincolate monumentalmente»; inoltre, puntualizzava che, sia pure unendo tale cifra a quanto il suo Ufficio potesse erogare, «siamo lontani alla somma complessiva necessaria, restauro calcolato in un preventivo compilato ora di £. 30.000» invitando a «stanziare un'altra somma, possibilmente superiore a quella già ora disponibile» nel prossimo esercizio finanziario. In merito al preventivo, resta una perizia, senza data né firma, per lavori da eseguirsi, le cui previsioni di spesa di £. 27.067, si avvicinano effettivamente a tale notevole somma. Alla fine del gennaio 1930, per l'avvio del cantiere Trieste ribadiva ancora al Podestà: «Cotesta Amministrazione Comunale dovrebbe avere accantonata sin dallo scorso esercizio la somma di £. 5000. È intendimento di questa Soprintendenza di iniziare tale lavoro appena la stagione potrà consentirlo;²¹ perciò si prega di voler confermare tale disponibilità». Con una comunicazione del 7 luglio, prendendo atto del versamento di £. 2000, quale anticipo per il restauro della facciata, Forlati, affinché «l'opera proceda con ogni sollecitudine», premeva per poter disporre entro breve della seconda, e ultima, quota del medesimo importo, saldata con £. 1900 a metà novembre dal direttore del Museo archeologico. Frattanto, i restauri della facciata, finalmente ultimati durante l'estate, suscitavano il giudizio positivo di Leicht e della Torre che avevano preso visione insieme dei risultati ed espresso il loro compiacimento in una lettera del 28 agosto.

Il percorso restaurativo, tuttavia incompleto, riprendeva qualche anno più tardi. Nel dicembre del 1936, infatti, Giuseppe Marioni, Ispettore onorario del regio museo di Cividale, richiedeva alla Soprintendenza il nulla osta per avviare il restauro della cappellina della Madonna di Lourdes; l'intervento si rendeva indispensabile poiché «tanto il brutto altare quanto la non meno brutta cappella (costruita nel 1854) [...] sono in deperimento».²² Poco dopo, il 23 gennaio seguente, rispondendo alla richiesta del disegno di una nuova mensa, trasmetteva all'Ente due progetti per l'approvazione. Il 10 luglio del 1938, il pittore e restauratore Tiburzio Donadon (1881-1961) stendeva una relazione tecnica sulla situazione allora presente e sui conseguenti restauri giudicati ancora necessari ai frammentari affreschi.²³ Nello scritto si legge, in separate voci: «da completare la pulitura nelle parti scoperte e continuarla nella zone da scoprire; successiva stuccatura e restauro secondo le prescrizioni e direttive della Soprintendenza di Trieste; accompagnare le parti rimanenti non affrescate con tinte d'intonazione e fascie di contorno pattine; arco da intonare al rimanente dopo essere stato liberato dalle sovrapposizioni; ritelare e pulire le tele di buona fattura da collocare nelle pareti non affrescate (per ora si omette).» Nell'arco di due settimane, il parroco di San Pietro e Biagio inviava a Trieste la relazione e il progetto del professor Donadon; rispondeva sollecito il Soprintendente Bruno Molajoli (1905-1985), stanziando, al momento, un contributo di £. 1500, del quale era prontamente ringraziato in data 25 luglio.²⁴ Nuovamente Molajoli, in una breve comunicazione del 24 settembre, richiedeva al fotografo Attilio Brisighelli (1880-1966) le immagini che era incaricato di

scattare al monumento. Qui si fermano i carteggi complementari dei due archivi udinese e cividalese.²⁵ Non è dato sapere se le opere previste furono eseguite e in quale misura poiché, con un salto di tre decenni, la documentazione riparte da un atto degli archivi storici della Soprintendenza di Trieste, datato 21 maggio 1986.²⁶

Nel lungo intervallo erano occorsi tre eventi importanti riguardanti, in diversa misura, il patrimonio artistico nazionale: nel 1972 la promulgazione della Carta del Restauro, seguita alla positiva e ampia ricezione dei principi basilari sulle attività di restauro formulati da Cesare Brandi;²⁷ poco dopo, nel 1974, l'istituzione del Ministero per i beni culturali ed ambientali;²⁸ nel 1976, il terribile terremoto che il 6 maggio sconvolse la terra friulana, non risparmiando dalla rovina le opere d'arte. Certamente a seguito di quest'evento il neonato Ministero aprì un considerevole credito per il recupero dei monumenti artistici nella Regione Friuli Venezia Giulia; dell'impegno finanziario totale, 150 milioni di lire furono assegnati per il restauro e il consolidamento delle strutture architettoniche e delle murature dell'edificio di San Pietro e Biagio. Sulla base di un progetto dell'architetto Giuseppe Franca, venne stesa la perizia di spesa del 26 novembre 1985, firmata dal Soprintendente di Trieste Luigi Pavan. Rifacendosi alle disposizioni della legge Bottai 1089/39 sulla tutela delle cose d'interesse storico-artistico, cui la chiesa risultava sottoposta, Pavan sottolineava che «l'edificio, per la sua importanza in riferimento al patrimonio artistico regionale e per esigenze museali, ha assoluta urgenza di essere restaurato e valorizzato.»²⁹ Non è disponibile una relazione sul rilievo dei danni e sullo stato di conservazione della chiesa subito dopo il sisma, tuttavia, la serie d'interventi necessari prospettati a distanza di dieci anni, e il dettaglio delle opere previste, integrate in seguito da diverse, progressive, varianti, fa ipotizzare una situazione di grave degrado. S'imponivano azioni radicali di consolidamento e messa in sicurezza di tutte le strutture. In primo luogo era prevista la rimozione sia del manto di copertura in tegole e tavelline, sia della grossa orditura del tetto, vale a dire l'ossatura portante, una volta effettuati i saggi alle capriate per valutarne lo stato di consistenza. In secondo luogo la demolizione della sommità dei muri, «a mano e a piccoli tratti per la presenza di freschi e di fregi», per il conseguente getto di un cordolo di legatura al fine di consolidare tutte le murature che dovevano reggere la nuova copertura impermeabilizzata. Si prevedeva la ricostruzione dell'intelaiatura maestra in travi di legno di castagno, di larice e di abete, poi la posa in opera di un tavellonato sottotegola e di un manto di coppi, previa la cernita e la scelta del materiale originale ancora recuperabile, ossia «tavelline in cotto decorato, [...] tavolette di tamponamento decorate, [...] tegole curve», oltre a elementi architettonici e materiale lapideo. In una lettera indirizzata al Ministero competente, Franca riteneva opportuno affidare i lavori alla ditta Protto S.p.A. di Gorizia – il contratto è del 20 gennaio 1986 – «perché impresa specializzata già operante a Cividale in Palazzo Pretorio, Palazzo De Nordis e nel Tempietto Longobardo».³⁰

Si aprì, in questo modo, una lunga stagione di restauri che si protrassero fin oltre la metà degli anni '90. Una volta compiuto lo «smontaggio della pala [di Paolo Miani] sita a destra dell'abside, l'imballaggio [...] per il trasporto, e deposto nel museo», dopo aver spostato ogni arredo sacro, venivano protetti gli affreschi interni e quelli esterni, coperti con teli di nylon e sigillati con malta lungo i contorni per impedire disgregamenti in attesa del restauro pittorico. Già negli anni seguenti si ultimava la «decorazione dei listelli e delle tavolette» dei soffitti con «motivi decorativi e tonalità di colori eseguiti con indicazioni della Direzione dei lavori [rimessa all'architetto Franca lungo tutto il percorso], secondo campionatura delle decorazioni preesistenti.» Nel tempo si ebbero parecchie sospensioni e riprese nelle opere, dovute in parte alle

condizioni meteorologiche stagionali avverse; una di queste in seguito alla decisione di attuare le indagini archeologiche dell'estate 1993.³¹ Ultimati gli scavi e le ricerche, nella relazione introduttiva della perizia di variante per i lavori conseguenti, progettati sempre da Franca, il Soprintendente Franco Bocchieri faceva il punto della situazione elencando gli interventi eseguiti e, contestualmente, quelli ancora previsti.³² Riassumendo, oltre a quanto già descritto, risultavano portati a termine in un primo momento: il rifacimento della cornice esterna dell'abside, la stesura degli intonaci esterni, di quelli interni in modo parziale, di «lavori vari di restauro e di revisione di elementi architettonici interni alla chiesa», la posa in opera di gradini monolitici 'invecchiati' in pietra di Torreano e di «mattoni fatti a mano a più colori, con superficie sabbiata, quali inserti nella pavimentazione in formelle di cotto»; inoltre, la realizzazione dei sistemi di raccolta e deflusso delle acque piovane e di quello fognario, l'abbassamento di quota dell'area circostante alla chiesa e l'allettamento di un nuovo marciapiede tutt'intorno; infine, la parziale rimozione e ricostruzione del muro di cinta, in grosse pietre e ciottoli, nuovi e di recupero.

Nella fase d'indagine archeologica, oltre a risanare i muri perimetrali esterni e interni per salvarli dall'umidità, si predisponavano le opere per l'impianto elettrico e di riscaldamento, completi d'isolamento termico e impermeabilizzazione; si attuava il «rifacimento della pavimentazione in formelle di cotto come già esistente nella cappella di destra [di san Biagio]», con «inserti nella pavimentazione quali documentazione visiva dei reperti venuti alla luce durante le ricerche archeologiche», considerati da un precedente preventivo.³³ L'ultima variante riguardava la rimozione di parte del pavimento interno, la «formazione di vespaio e soprastante pavimentazione grezza [...] con l'interposizione di rete elettrosaldata» e il suo rifacimento in lastre di pietra di Torreano, questa volta senza le piccole finestre aperte sul passato; infine il trattamento degli intonaci esterni, di parte di quelli interni, dello sporto della linda, dotato di telai anticolumbi, e la revisione degli originari portoni d'ingresso. Quanto ai materiali impiegati, nella prima fase di recupero in cui si pensò anzitutto alla stabilizzazione delle strutture, necessaria al ripristino e alla successiva conservazione del monumento, si utilizzò il cemento; una risoluzione dettata certamente dall'emergenza del caso, poiché il composto, ricco di acqua e sali igroscopici, è dannoso per gli affreschi, e il suo uso non è in accordo con i principi della moderna teoria del restauro. In seguito, invece, le opere furono eseguite con prodotti più consoni. Nelle murature esterne si provvide alla protezione e all'ancoraggio delle parti architettoniche smosse e revisionate, con perni e iniezioni ravvicinate di resine epossidiche a due componenti, ossia materiali sintetici non contenenti sali, e con prodotti idrorepellenti. Le vecchie fugature, portatrici di umidità, furono sostituite con nuove, contenenti prodotti antiritiro e ossidi coloranti per uniformarle alle circostanti. Gli intonaci ebbero un trattamento finale, applicato a pennello, di una mano di preparato neutralizzante, di due passate d'intonaco ai silicati e di una tamponatura terminale di preparato velante. Con gli stessi composti si operò nei paramenti interni per il ripristino e il consolidamento degli intonaci, a tratti staccati o smossi, compresa la tinteggiatura in due mani successive, con un tipo di pittura a emulsione traspirante e con colori indicati dalla Direzione lavori. Tutte le parti lignee, vecchie e nuove furono trattate con impregnanti antiparassitari e con prodotti conservanti e protettivi del legno. Furono ridipinti con smalto oleosintetico i portoncini, tutti i serramenti e gli elementi di ferro, questi ultimi previa stesura di prodotti antiruggine. Il pavimento in cotto, realizzato nella prima soluzione, fu trattato con olio di lino steso a pennello e cera; per la pavimentazione finale, e attuale, in pietra, si provvide all'isolamento termico con pannelli

di poliuretano espanso e successiva stesura di una guaina bituminosa, armata con tessuto in fibra di vetro, e di bitume in solvente a rapida essiccazione. In seguito, nei primi anni di questo secolo si pensò alla ristrutturazione del campanile, con un intervento dell'ufficio della Soprintendenza di Udine, sotto la direzione dell'architetto Carla Rigo. Da ultimo, si curarono le opere di consolidamento, conservazione e ripristino delle diverse partizioni pittoriche. I restauri dei dipinti murali, che sulla facciata attendono un prossimo, annunciato recupero, coordinati e diretti dalla dottoressa Maria Chiara Cadore della Soprintendenza di Trieste, furono inizialmente affidati al restauratore Stefano Mursia che terminò il suo operato nel 2003;³⁴ tuttavia, le opere furono riprese e proseguite poco tempo dopo, sotto la stessa Direzione, dalla ditta Ermete Cargnelutti e Fulvio Cecutti di Gemona, con la collaborazione della dottoressa Chiara De Santi. Ultimati nell'autunno del 2007, i restauri sugli affreschi interni, ora fruibili nella loro bellezza, furono condotti seguendo i principi fondamentali della reintegrazione espressi dalla Carta del Restauro del 1972, i cui primi obiettivi sono: la restituzione della lettura dell'opera d'arte e la sua conservazione; il principio di riconoscibilità, con ritocchi a rigatino, visibili e distinguibili come tali; di reversibilità, con l'utilizzo di colori ad acqua facilmente eliminabili; di ricomposizione dell'unità potenziale dell'opera nel rispetto della sua originalità, partendo dalle parti rimaste e fino alla lettura d'insieme, senza rifacimenti o sostituzioni aleatori.³⁵

APPENDICE

Relazione della Torre del 15 novembre 1926

All'III.mo Sig. R. Sovrintendente alle Opere d'Antichità e d'Arte, Trieste
risposta a lett. del 12 corr., N. 1834, Pos.[izione] 2 Udine, Prot. N. 338.IV.;
ricevuta a Trieste il 18-11-1926, Prot. 1866, classifica Udine, 2. Atti [a matita]
Chiesa dei ss. Pietro e Biagio di Cividale ritrovamenti recenti

L'importanza dei ritrovamenti di questi affreschi di recente scoperti a s. Biagio – a parte il ciclo della vita di s. Biagio già noto e restaurato ad opera del pittore Sergio Sergi, risalta, a mio avviso, per questi titoli posteriormente indicati, in obbedienza alla lettera della S.V. III.ma segnata a margine.

1°: per ragioni costruttive della chiesa.

Per le condizioni malsicure dei muri perimetrali e della cupoletta della cappella di s. Biagio, fu necessario esaminare tali muri, cupoletta compresa. Qui e là comparvero grosse fenditure, che furono assicurate colmandole di sassi e di cemento. Una spaccatura prendeva tutto il muro di levante dalla cupola alle fondamenta del di esso [muro]. Si constata che la cappella non era in origine, come si credeva, una costruzione isolata, e la più antica di quelle che formano l'attuale chiesa dei ss. Pietro e Biagio. I muri non sono di buona costruzione; gli spigoli stessi son costituiti di pietrame scarto e vario; gli spigoli non sono di pietra viva e scelta, come quelli della vicina sagrestia, coperta di volta a botte, mentre qui la pietra buona (piacentina) è abbondante e costa poco.

La cappella di s. Biagio, levato il dipinto in legno del pittore Miani cividalese, dell'a. 1507, ci diede l'affresco di s. Biagio anteriore forse di oltre un secolo e più. Reca ai lati del santo due

gruppi di persone offerenti e devoti, tra le quali forse son da vedere alcune benedettine. È noto che parecchie abbazie benedettine furono intitolate a s. Biagio.

Sotto il moderno altare (mensa lignea, tolta testé) apparve altra mensa in pietra e in pietrame vario, più volte ricostrutta (v. fotografia che feci l'11 settembre u. s. per il solo studio dell'altare, perciò l'affresco è poco in vista.) Innanzi a tale mensa dovette trovarsi un piano di pavimento ben inferiore all'attuale, non ancora potuto esaminare. In precedenza l'altare stesso ebbe altra collocazione, dove ora è la finestra a mezzodì, sormontata dalla solita mandorla con il Cristo, e ai lati i ss. Pietro e Paolo.

A tale collocazione risponde l'arco santo d'ingresso alla cappelletta, affrescato con l'Annunciata e l'Angelo. Questo arco è una costruzione posteriore al vaso della chiesa, impostato come è, su basi applicate ai muri affrescati, che interrompono il ciclo pittorico.

Risulta quindi che due terzi della chiesa, quelli verso levante, sono la parte primitiva d'essa, anziché la più recente, come da tutti si credette.

Le illustrazioni del s. Biagio ricavate dai documenti storici scritti, affermano che tre chiese esistevano in questa regione: s. Pietro, s. Biagio e s. Giacomo; che di esse se ne fece una sola chiesa a croce latina, incorporandole così in unità.

Risulta invece ora che la chiesa di s. Pietro, tanto spesso menzionata nei vecchi documenti, non si trovava qui, ma non molto lungi dall'attuale ingresso al Tempietto di s. Maria in Valle, e che il vocabolo chiese incorporate usato dalle monache, si deve intendere non fisicamente, ma in senso per aspetti giuridici.

La cappella attuale di s. Giacomo è costruzione posteriore, voluta a formare il braccio latera[le] della croce latina. Più tarda per tipo costruttivo (tedesco) e per i suoi affreschi, è ancora da studiarsi meglio nei suoi rapporti con il resto.

(Un mio opuscolo completo su tutto quanto riguardava s. Biagio, storia, suppellettile, ecc. mi fu strappato dall'invasione e quindi tutto avrei da rifare!) –

Fra gli anni 1480-1490 circa venne la forma attuale a croce latina; in seguito il nuovo campanile, e l'ampliamento della chiesa verso ponente: fu tolta parte del cimitero annesso per dare sfogo alla sottostante via, causa le precipitazioni del suolo sul vicino Natisone. Il coro attuale è moderno. L'arco che immette in esso distrusse una parete tutta affrescata circa il 1300. Mise in vista in alto due piccole finestrelle rotonde, e la conferma che la chiesa di cui formava un lato costituiva la parte più vetusta di tutto l'insieme. Di questa rimane pure una finestrella gotica a mezzodì ed altri elementi costruttivi, nonché intorno intorno gli affreschi.

Della scoperta di questi affreschi si sono interessati più volte i giornali, tra essi di Udine la "Patria del Friuli" (30-VII-26) e di Bologna il "Resto del Carlino" (10 nov. corr.)

2° ragioni storiche.

È discussa assai, e secondo me tutta da rifare la storia del primitivo vetusto monastero di S. Maria in Valle, la cui fondazione si attribuisce a una principessa longobarda, della quale i figli fondarono forse l'abbazia celebre di S. Salvatore di Monte Amiata.

Mi risulterebbe, che anziché prime ad abitare a Cividale, le monache, ~~fossero~~ venissero i benedettini, in un cenobio non ancora bene ubicato, ma di cui non mancano argomenti per constatarlo e su basi più che supposte.

Le monache di S. Maria in Valle furono giurisdicenti, in seguito, di s. Biagio, come storicamente è confermato. Credo possibile che una loro sede primitiva fosse appunto il s. Biagio. In seguito esse ottennero la basilica di S. Giovanni Batt. con l'annesso Tempietto, scambiando con questi edifici il loro s. Biagio, che divenne poi parrocchia a sé.

Affrescarono le monache esse la figura di s. Biagio su tratto a mezzodì del muro del coro del Tempietto e allogarono una non bella statua lignea di s. Biagio nella finestrella tra le sei statue soprastanti all'insigne arco vitato.

Ma tutto questo è da discutere e specialmente con i dati apodittici costruttivi del s. Biagio, in rapporto anche con gli affreschi testé scoperti. Non è cosa da prendersi alla leggera l'alto interesse d'essi – appunto dallo studio e sviluppo di tutto l'insieme, sì che possa rispondere con le tradizioni e con i documenti tutti, non potuti valutare convenientemente, mancando finora gli indizi positivi venuti in soccorso ora.

È evidente l'alto interesse storico per la connessione di questa regione col ciclo dei monumenti che stanno intorno al tanto discusso Tempietto.

La mensa dell'altare, di cui nell'annessa riproduzione fotografica, ci dette tra le reliquie il sigillo del vescovo di Cittanova, Bonaccorso, che ci porta intorno al 1265. Non è errato quindi pensare a costruzioni che ci fanno arretrare intorno al 1000.

3°. Gli affreschi

Nell'interno della cella primitiva della chiesa, si vedono due strati per età diversa, dei quali alcuni toccano il 1200 – dunque i più antichi di Cividale, a parte quelli del Cristo sotto l'arco vitato e i santi sotto la cornice che corre per base delle sei statue di stucco, di tipo bizantineggiante dai più ritenuti dell'VIII secolo.

Il ciclo delle immagini dipinte l'ho tutto rilevato e studiato, cioè l'interpretazione delle figure per i loro simboli o con le loro iscrizioni e tipi dei caratteri grafici. Non così un solo affresco sulla parete di mezzodì, che reca due santi monaci, in tunica nera, evidentemente benedettini. Mancano di leggenda e non sono ancora ben puliti: l'uno d'essi tiene in mano qualche cosa, non potuta identificare, che forse sarebbe un peso e quindi si tratterebbe di S. Mauro.

Basterebbero quelle due figure a volgere l'attenzione sopra una precedente servenza benedettina, o meglio a spiegare, certo a meglio porre in discussione il problema della primitiva ubicazione d'una sede benedettina, affermata dalla [...] giurisdizione delle monache, e a lungo mantenuta, sopra la chiesa di S. Biagio.

4°: importanza artistica degli affreschi

Alcuni degli affreschi dello strato superiore e inferiore non mancano di certe qualità artistiche, sotto ogni lato intese; certamente non sono cose di alto rilievo per bellezza esse. Interessano per l'indagine della mano e della scuola dei pittori, che lascia tante lacune in quella chè negli studi già fatti e divulgati. Potranno giovare per titolo di confronto a interpretare le date e la qualità di altri affreschi, specialmente di alcuni offerti dal Tempietto, e per immerterli tra i tipi pittorici del ciclo delle chiese della regione. Queste mostrano influenze di arte nostra ed estera, come già rilevò nel Bollettino d'Arte per alcune chiese e cappelle lungo la valle dell'Isonzo e del Natisone, il Bertini - Calosso.

La chiesa di s. Biagio ci ha dato tre s. Cristoforo, dei quali l'uno sull'interno, in parte guasto per l'invasione dell'impostazione dell'arco santo della cappella di s. Giacomo. L'altro è esterno presso la porticina d'ingresso alla cappellina di s. Biagio, ma sul muro non d'essa, bensì della chiesa primitiva e anteriore ad essa. Indicherebbe un diverso accesso dall'attuale alla pianta più antica della chiesa. Il terzo sta sulla facciata attuale esterna, ed è di molto posteriore. La nota collocazione di s. Cristoforo all'esterno della chiesa, presso la porta d'ingresso, è forse un utile elemento, tra i molti che sono a rilevare su le vicende e trasformazioni di questa chiesa.

La facciata esterna essa pure ha strati parenti di affreschi, almeno due; ci dette poi una bella cosa nel s. Nicolò, allato al quale stanno tre pulzelle, che Dante ci cantò nel suo Purgatorio. Certo l'insieme è tutto formato e atteggiato nei particolari con grazia di pose e di colori. Subito si rivela lo spirito e la mano di un toscano, e cioè di Zuan (Giovanni) des Toschanis (dell'anno 1506-1506 [sic]) che affrescò con Pietro impentor. Vennero di Toscana come moltissimi altri e commercianti e artisti, dei cui nomi sono piene le nostre cronache, e d'alcuni dei quali rimangono alcune opere, p.es. oreficerie. Abitavano specialmente il vetusto e caratteristico borgo di

porta Ambrosiana, l'attuale via lunga di S.Biagio, che fu la più storica comunicazione politica e commerciale della città, essendo l'unica via che conduceva in Germania. L'attraversarono i Romani, e le incursioni barbariche e tutto il movimento del medio-evo verso l'antica capitale politica e civile del Friuli, fin ai nostri giorni, quando nel 1810 fu aperta la nuova via di porta S.Giovanni in Xenodochio, a sua volta già vinta prima, in parte, dalla via del ferro, cioè quella di Pontebba.

Condussi parecchi visitatori intelligenti a visitare le scoperte di s. Biagio, tra essi R. Delbrück e l'Haseloff. Mi pare di averne avuto un equo giudizio sull'importanza del s. Biagio; perciò tanto più volentieri osai stendere questo affrettatissimo indice o sommario, richiestomi dalla S. V. Ill.ma.

Per l'esecuzione delle fotografie, di cui pure V. S. mi richiede, attendo il ritorno del migliore dei nostri fotografi, per trattare intorno a un preventivo delle spese. L'averlo anche oggi [due parole illeggibili] ritardare la trasmissione della presente.

Con perfetto ossequio della S. V. Ill.ma
...[illeggibile] R. della Torre

NOTE

- 1 Il presente contributo, integrato con recenti acquisizioni archivistiche, è tratto dalla tesi di laurea specialistica in Storia dell'Arte della scrivente: La chiesa dei S.S. Pietro Apostolo e Biagio a Cividale, rel. prof. Valentino Pace, Università degli studi di Udine, a. a. 2010-2011. Il carteggio, conservato in ASSBAV, cartella A 27, Cividale - Città e distretto, si correla, completandosi, con i documenti dell'Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli, d'ora in poi citato con la sigla di collocazione seguita dal numero di busta e indicazione del fascicolo, AM I 22, fasc. 17, S. Biagio (Borgo Brossana). Dalla lettura di un testo a stampa negli archivi cividalesi, peraltro, potrebbe ipotizzarsi un approccio restaurativo precedente all'anno 1886: «Piccola guida per il visitatore di Cividale. Chiese minori. [...] Sulla strada detta Brossana che ricorda la gloriosa battaglia e rotta data dal duca Vettari agli Slavi l'anno 654, trovasi la chiesa dei S.S. Pietro e Biagio, in cui testé furono scoperti dei dipinti del secolo XIV.», cfr. AM I 25, fasc. 25/6 arte, Elenchi d'opere d'arte e guide, Giornale *Forum Iulii*, 3 luglio 1886.
- 2 FABIANI 2005, pp. 93-95. Frutto di un'idea avanzata da Cavalcaselle, le prime Soprintendenze si ebbero a partire dal 1890-92, quando Venezia divenne sede dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Veneto, ma si istituirono effettivamente nei primi anni del '900. Nel 1918 si costituì a Trieste il Regio ufficio delle antichità e belle arti; dopo il Congresso di pace di Vienna del 1920, nel 1923 nacque la Soprintendenza di Trieste per il Friuli e la Venezia Giulia, seppure la sede di Venezia continuasse a gestire alcuni lavori per il Friuli. Si veda anche FORAMITTI 2004, fino agli anni precedenti la Grande Guerra.
- 3 VASSALLO 2001, VASSALLO 2002, sulla figura del conte Alvise Pietro Zorzi. Veneziano di nascita, primo stimatissimo direttore del Museo archeologico di Cividale, nel 1904 ritornò nella città natale, dove morì nel 1922, dopo essere stato direttore di Palazzo Ducale. Su Federico Berchet, la sua attività di tutela e restauro dei monumenti in Friuli Venezia Giulia, si veda FORAMITTI 2004. Per un'ampia biografia di Domenico Rupolo, PORTIERI 2001. Scultore e architetto eclettico, in un'epoca di *revivals* di stili medievali, Rupolo realizzò molti progetti di edifici civili ma soprattutto religiosi, in neo-romanico e neo-gotico, senza tralasciare accostamenti al coevo *Liberty*. Assistente nell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Veneto dal 1892, nel 1902 assunse l'incarico di Ispettore, e di Soprintendente negli anni 1924-25 per lo stesso Istituto, firmando ancora numerosi lavori; a Cividale, i progetti per Palazzo De Nordis (1892-1903), per l'esterno del Palazzo del Municipio (1893) e per il Tempio Longobardo (1894/1902), cfr. Cap. I, schede 1, 2, 5, pp. 60-69.
- 4 Non si comprende bene quale vano si sarebbe chiuso, senza lasciare traccia visibile dell'intervento sulle pareti affrescate. AS-FSBAU, foto 5489, 4.10.929: sopra alcuni *ex voto* a destra della pala d'altare, è visibile una caduta d'intonaco che mette in luce una piccola porzione dell'affresco sottostante con san Biagio in Trono. Lo scatto è datato 1929, erroneamente; come vedremo, l'altare fu spostato nel novembre 1926. Si ricordi che la combinazione di olio di lino e minio costituiva un efficace antiruggine; anche oggi l'olio di lino è alla base di alcuni prodotti di questo tipo. L'acquaragia è un prodotto solvente ottenuto da un'oleoresina, la trementina; la mistura era utilizzata, di solito, per la pulitura di dipinti su tavola. Giova far presente, inoltre, che gli elementi di ferro battuto, quali ringhiere e cancellate, furono una caratteristica decorativa delle costruzioni progettate da Rupolo come si può ammirare nelle ville Otello, Romanelli e Terapia al Lido di Venezia. Cfr. PORTIERI 2001, p. 40; Cap. II, schede 4, 5, 7, pp. 163-175.
- 5 Settimio Costantini (1839-1899), professore e deputato del Regno, ebbe lo stesso incarico in due diverse legislature: nel governo Crispi, tra il 1893 e il 1896), e nel governo Pelloux, tra il 1898 e il 1899, cfr. www.bianchibandinelli.it/materiali_ministri-regno.htm; www.storia.camera.it/deputato/settimio-costantini-18390302/governi#nav. TAMIOZZO 2000, pp. 307-311. Nell'ambito della struttura amministrativa e burocratica dello Stato italiano dopo l'Unità, la prima Direzione generale degli scavi e dei monumenti si ebbe nel 1875, inserita nel Ministero dell'istruzione pubblica. Cambiò poi denominazione in Direzione generale delle antichità e belle arti, che si avvaleva per le indagini locali sulle opere artistiche, di commissioni conservatrici provinciali. Sulla base dei risultati della Commissione Franceschini, istituita nel 1964, e della Commissione Papaldo nel 1970, nacque la necessità di una riforma del settore e, con decreto legge del 14 dicembre 1974, si costituì il Ministero per i beni culturali e ambientali, divenuto in seguito Ministero per i beni e le attività culturali, unico referente in materia d'arte con diverse, specifiche competenze.
- 6 GRION 1899, p. 385; SANTANGELO 1936, p. 88; BERGAMINI 1977, p. 129; BERGAMINI 1999, pp. 279-280; MATTALONI 2008, p. 239. Si tratta della pala lignea raffigurante 'San Biagio in Trono con due Angeli', posta una volta sul lato destro del presbiterio, poi trasferita nel Duomo della città nella cappella con l'altare di san Donato in vista di restauri, e oggi tornata all'edificio d'origine, seppure non nella cappella dedicata. La tavola porta iscritte firma e data, P. Miani 1507, dove la lettera puntata dovrebbe sciogliersi col nome Paolo, invece di Pietro, come si legge in letteratura (cfr. LASAPONARA 2012, pp. 138-139). Opera di non eccelsa fattura, tuttavia d'interesse documentario della pittura provinciale del tempo, fu completata alla fine del XVI

- secolo dal pittore e intagliatore Secante Secanti che la dotò della ricca cornice intagliata e dorata e vi dipinse un Dio Padre nella cimasa e un Martirio di san Biagio entro un piccolo ovale nella predella.
- 7 LEICHT 1896, pp. 137-143; GRION 1899, p. 384. Già nella sua *Guida di Cividale* del 1858 Lorenzo D'Orlandi, erudito canonico cividalese allora alla guida del Museo archeologico, con giudizio piuttosto generico e impreciso scriveva in separati passi: «Fermandosi a vedere l'antica cappella longobarda [di San Biagio] dell'ottavo secolo [...]. La cappella sinistra con quelle fascie e riparti, ora dipinti sono lavori che veggiamo in alcune chiese antiche del Friuli, ed appartengono all'undecimo o duodecimo secolo[...]. Il coro venne riedificato nel decorso secolo». Cfr. D'ORLANDI 1858, p.75. La lettura dei quaderni dei camerari conferma i rifacimenti interni con «[...] la nuova erezione» del presbiterio. Cfr. Archivio del capitolo di Cividale, *Quaderni camerari della parrocchia dei S.S. Pietro e Biagio*, mss., cartella 1338, anni 1741-1743. Sulla figura dello storico Michele Leicht si vedano LEICHT 1935, pp. 56-109; ZABBIA 2011, pp. 1867-1869. La biografia di Giusto Grion in MATTALONI 2011, pp. 1764-1767.
 - 8 CONTI 2002, pp. 280-297. Rispetto e conservazione dei manufatti: due parole che si ripetono. Sono i principi basilari e ineliminabili su cui Giovanni Battista Cavalcaselle fondava il suo pensiero intorno al restauro, al quale si informavano le figure interessate alla tutela del patrimonio artistico italiano nella seconda metà dell'Ottocento; sugli stessi criteri, ancora validi, nasce la moderna 'teoria del restauro' di Cesare Brandi, enunciata nel 1963 nel testo che porta lo stesso titolo. Cavalcaselle con le sue frequenti visite ai monumenti artistici italiani, dei quali riportava dettagliati disegni, avviava anche il concetto di sopralluogo.
 - 9 Testimonianza dell'effettiva realizzazione del cancello di ferro battuto si ha in un foglio a stampa del 16 aprile 1909, intestato Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'antichità e arte in Udine, Ufficio di presidenza, oggetto: «Sopralluogo della Commissione a Cividale sabato 17 corrente[...]». Il presidente trasmette agli interessati quanto indicato dal commissario locale della Torre che, tra le diverse opere da ispezionarsi, annota: «12. Cancellò nella cappella di San Biagio». Cfr. AM I 22, fasc. 17, S. Biagio (Borgo Brossana). AS-FSBAU, negativi 1345, 5489 e 5490. Queste schede, corredate da fotografie intestate 'Archivio fotografico della soprintendenza di Venezia', per i motivi esposti alla precedente nota 2, sono conservate in copia, come diverse altre, presso gli Archivi della Soprintendenza di Trieste e dell'ufficio di Udine.
 - 10 Sulla figura di Ruggero della Torre si vedano COLUSSA 2006, pp. 15-37; TROI 2001, p. 76; SUTTINA 1931-33, pp. 385-387; COSTANTINI 1895, pp. 7-9. Anche per il seguito, i documenti in AM I 22, fasc. 17, S. Biagio (Borgo Brossana) e quelli in ASSBAU, cartolario 166, anni 1925-1938, si correlano e si completano tra loro, com'è il caso della lettera del 23 giugno 1928 la cui minuta firmata Forlati si trova presso gli archivi udinesi, mentre il dattiloscritto siglato Riccoboni presso quelli cividalesi.
 - 11 PERUSINI 2004, pp. 116-121. «[...] fin verso il 1940, il restauro [...] era ancora una professione a mezza strada fra l'arte e l'artigianato e veniva praticata in modi assai difformi da operatori la cui formazione avveniva quasi sempre nel mondo dell'arte (botteghe artigiane, accademie...». Soltanto negli ultimi due-tre decenni si è andata definendo la figura del restauratore professionista ed una normativa che disciplini la loro formazione professionale. Le opere preventivate, come si legge, rispecchiano le direttive prescritte dalle Soprintendenze d'allora, modificate nel secondo dopoguerra, di volta in volta, in seguito alle nuove riflessioni teoriche sul restauro e alle progressive acquisizioni scientifiche sui materiali e sulle tecniche. Per la biografia di Pier Silverio Leicht (1874-1956) si vedano FERRI 2005, pp. 315-318 e ZABBIA 2011a, pp. 1869-1874. Per inciso, le lettere del 16 e del 29 gennaio 1926 sono listate a nero; il riferimento più probabile è il lutto nazionale indetto per la morte della regina Margherita di Savoia, avvenuta il giorno 4 di quel mese.
 - 12 ABRAMI 2001. Breve ma esauriente biografia di un pittore poco conosciuto al di fuori dell'ambito triestino, il cui vero nome era Sergio Ludovico Cristian Hocevar. Ivi: «Nel 1920 Sergi, collaborò con la Soprintendenza alle Belle Arti ed effettuò interventi di restauro in alcune cittadine del Friuli Venezia Giulia e in Istria». Riguardo alla sua figura di pittore-restauratore, vale quanto alla precedente nota 11.
 - 13 Su Ferdinando Forlati si veda CURCIO 1997, pp. 9-12.
 - 14 AS-FSBAU, foto 2033, 2042; AS-FSBAT, foto 2024, 2036, 3633. Le immagini mostrano lo stato delle cose all'interno e all'esterno della chiesa prima dell'inizio dei lavori; già in un testo del 1906 è visibile una fotografia identica alla 2024, datata 1929 (stesso negativo?). Cfr. FOGOLARI 1906, p. 60. Nella successiva analitica relazione, evidentemente dopo aver consultato i suoi appunti, della Torre precisa: «Subito si rivela lo spirito e la mano di un toscano, e cioè di Zuan (Giovanni) des Toschanis (dell'anno 1506-1506[*sic*]) che affrescò con Pietro *impentor*.»
 - 15 AHUMADA SILVA 1994, pp. 39-51.
 - 16 La scultura di cui lo studioso fa menzione, recentemente recuperata e in attesa di un adeguato restauro, è visibile in diverse immagini d'epoca che mostrano l'interno del Tempietto Longobardo, come in AS-FSBAT, foto 2043, e in CECHELLI 1943, tavv. XXXVI, XXXVII, XXXVIII, LIV, LVII.

- 17 Arthur Haseloff (1872-1955) fu professore di storia dell'Arte all'Università di Kiel e dal 1935 direttore del Kunsthistorisches Institut in Florenz, su www.khi.fi.it/it/institut/geschichte/index.html; Richard Delbrück, noto archeologo tedesco (1874-1957), sarà professore all'Università di Bonn dal 1928.
- 18 In apertura a una successiva carta della Torre scrive: «[...] a parte il ciclo della vita di s. Biagio già noto e restaurato ad opera del pittore Sergio Sergi [...]».
- 19 BERTAGLIA 2004, pp. 181-185. Dal 1923 al 1945 Pietro Fiorentini ebbe uno studio fotografico a Venezia e si specializzò in fotografie di opere artistiche. Non si fa il nome del fotografo in alcuna foto degli archivi consultati, tuttavia, la SN 02 in AS-FSBAU si ritrova nella scheda 23963 in <http://fe.fondazionezeri.unibo.it/>, dove si legge che fu scattata da Fiorentini prima del 1945.
- 20 Nell'articolo, ritagliato, incollato su un foglio e conservato tra gli atti: «[...] il Podestà ha messo a disposizione [...] la somma di £. 5000 [...] si esprime pubblicamente una parola di plauso all'indirizzo del Podestà per la deliberazione con la quale provvede alla conservazione del patrimonio artistico di Cividale e al decoro della città».
- 21 La temperatura (le sue variazioni) e la presenza dell'acqua in tutti i suoi stati, sono due fattori importanti del sistema ambientale in cui si opera; in condizioni alterate, si possono causare deterioramenti di varia natura nei manufatti. Per tali ragioni è preferibile lasciar passare la stagione invernale. Cfr. PERUSINI 2004, pp.156-160. Il ritardo dei lavori, cui si allude, può giustificarsi anche alla luce del contenuto di una successiva lettera del 16 settembre 1930, inviata dal Podestà alla Soprintendenza, riguardante l'erogazione del contributo: «questo Municipio metterà senz'altro a disposizione il contributo di £. 4000 per il restauro della Chiesa in oggetto non appena l'On. Ministero avrà rimborsato le 2000 lire anticipate fin dall'aprile 1929 per i lavori eseguiti nel R. Museo locale in occasione della visita di S.M.R. il Principe Ereditario.»
- 22 Su Giuseppe Marioni (1880-1957), avvocato cividalese, commediografo, e impegnato in campo musicale, si veda ZANELLO 2011, pp. 2151-2153.
- 23 GÖT 2005. Il testo illustra la carriera artistica e la rilevante figura di Tiburzio Donadon, pittore e restauratore. Si veda anche BUCCO 2011, pp. 1329-1332.
- 24 Su Bruno Molajoli si veda ASOR ROSA 2011, pp. 314-316.
- 25 In AM I 22, fasc. 17, si conserva pure una lettera intestata Prof. G. Fiocco – Università di Padova, in cui il noto storico dell'arte informa un anonimo richiedente che l'Annunciazione dipinta nella lunetta dietro l'altar maggiore «porta la data del 1604. È una tela dal Cavalcaselle attribuita a Marco Vecellio.»
- 26 Per l'esattezza, in AS-FSBAU la foto a colori SN 05 è datata 1976; illustra il riquadro con l'affresco del 'tentato annegamento di San Biagio nel lago'. Per la successiva documentazione si farà riferimento ad ASSBAT; l'atto citato è nella serie Segreteria tecnica e ragioneria, busta 145, Perizia di spesa 3210.
- 27 BRANDI 2000. Il fondamentale libro sul restauro uscì nel 1963 per l'editore De Luca, poi, restando sempre immutato il testo originale, riedito da Einaudi nel 1977, nel 2000, e ristampato più volte. La normativa delle attività di restauro, stabilita dalla successiva Carta del Restauro (pp. 133-154), attinge quasi integralmente ai principi, di ordine teorico e pratico, formulati nel suo testo. Storico e critico d'arte, Cesare Brandi (1906-1988) fu ispettore presso la Direzione delle antichità e belle arti dal 1936; nel 1939 costituì a Roma il Regio istituto centrale del restauro, oggi Istituto superiore per la conservazione ed il restauro, che diresse fino al 1961, anno in cui fu chiamato alla cattedra di Storia dell'arte dell'Università di Palermo.
- 28 Sulla nascita del Ministero, fermamente voluta dall'onorevole Giovanni Spadolini che ne fu il suo primo ministro, sulle attribuzioni e sulle competenze dell'Istituzione si veda TAMIOZZO 2000, pp. 308-311.
- 29 Il testo della legge Bottai in TAMIOZZO 2000, pp. 352-406.
- 30 ASSBAT, serie Segreteria Tecnica e Ragioneria, buste 10 e 145. Interverranno negli anni seguenti anche altre due ditte: Clocchiatti S.p.A. di Povoletto e Cassinelli S.p.A. di Roma.
- 31 *Idem*, serie Progetti Udine provincia, buste 122 e 134, riguardo agli scavi archeologici; busta 145, sulla fine parziale dei lavori. Il 27 ottobre 1986, dopo l'esame e le verifiche tecniche, il geometra Giampaolo Basso rilasciava un primo certificato di regolare esecuzione e ultimazione delle opere realizzate fino allora.
- 32 *Idem*, busta 134, Perizia di variante di spesa 4984, 18 giugno 1994. L'ultimo documento, in ordine di tempo, è del 20 maggio 1996; si tratta del Libretto delle misure consegnato all'architetto Franca nel maggio del 1994, compilato e restituito in quella data all'Ufficio del ministero per i beni culturali e ambientali.
- 33 *Idem*, busta 122, Perizia di spesa 4909, 31 dicembre 1993.
- 34 Per Mursia, un riferimento in www.sirpac-fvg.org/ricerche/cont.asp, scheda OA 53112. Sono intercorsi, inoltre, due brevi colloqui, telefonico con la dottoressa Maria Chiara Cadore, verbale con la dottoressa Chiara de Santi.
- 35 BRANDI 2000, pp.135-137. Detti principi sono riassunti negli articoli 5 e 6. La tecnica a rigatino prevede la stesura del colore a leggeri tratteggi, di solito verticali, con pennelli di pelo a misure più o meno sottili, secondo gli spessori delle linee e la minutezza dei dettagli.

Abbreviazioni

ASSBAU	Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Architettonici di Udine.
AS-FSBAU	Archivio Storico-fotografico della Soprintendenza per i Beni Architettonici di Udine.
ASSBAT	Archivio Storico e di deposito della Soprintendenza per i Beni Architettonici di Trieste.
AS-FSBAT	Archivio Storico-fotografico della Soprintendenza per i Beni Architettonici di Trieste.
ASSBAV	Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Architettonici di Venezia.
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , a cura di S. AGNOLETTI, M. CARAVALE, F. BARTOCCINI, Roma, 1997-2011.
NL	<i>Nuovo Liruti, Dizionario Biografico dei Friulani</i> , a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO, G. BERGAMINI, Udine, 2011.

Fonti archivistiche

Cividale del Friuli, Museo Archeologico Nazionale, Archivio Storico del Museo, AM I 22, fascicolo 17, S. Biagio (Borgo Brossana); AM I 25, fascicolo 25/6 arte, Elenchi d'opere d'arte e guide.

Cividale del Friuli, Archivio del Capitolo di Cividale, *Quaderni camerari della parrocchia dei S.S. Pietro e Biagio*, mss., cartella 1338, anni 1741-1743.

Archivio Storico e di deposito della Soprintendenza per i Beni Architettonici di Trieste, serie Segreteria Tecnica e Ragioneria, buste 10 e 145; serie Progetti Udine Provincia, buste 122 e 134.

Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Architettonici di Udine, cartolario 166, anni 1925-1938.

Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Architettonici di Venezia, cartella A 27, Cividale - Città e distretto.

BIBLIOGRAFIA

- ABRAMI 2001
W. ABRAMI, *In Argentina senza nostalgia: Sergio Hocever in arte Sergi*, in "Il Massimiliano", V, 19, luglio-settembre, Trieste.
- AHUMADA SILVA 1994
I. AHUMADA SILVA, *Relazione preliminare sugli scavi eseguiti nella chiesa dei S.S. Pietro e Biagio a Cividale*, in "Forum Iulii", XVII (1993), pp. 38-51.
- ASOR ROSA 2011
L. ASOR ROSA, *Molajoli Bruno*, in DBI, Roma, pp. 314-316.
- BERGAMINI 1977
G. BERGAMINI, *Cividale del Friuli - L'arte*, Udine, pp. 125-130.
- BERGAMINI 1989
G. BERGAMINI (a cura di), *Attilio Brisighelli fotografo*, Udine, pp. 5-15.
- BERGAMINI 1999
G. BERGAMINI, *Fatti di pittura tra Quattrocento e Settecento*, in E. COSTANTINI, C. MATTALONI, M. PASCOLINI (a cura di), *Cividât*, Udine, pp. 277-304.
- BERTAGLIA 2004
E. BERTAGLIA, *Le Fotografie del Friuli nell'Archivio Fotografico della Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, già Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto (1903-1923)*, tesi di laurea, Università degli studi di Udine, a. a. 2003-2004, pp. 181-185.
- BRANDI 2000
C. BRANDI, *Teoria del Restauro*, Torino.
- BUCCO 2011
G. BUCCO, *Donadon Tiburzio, pittore e restauratore*, in NL, Roma, pp.1329-1332.
- CECCHELLI 1943
C. CECHELLI, *I monumenti del Friuli dal secolo IV all'XI*, vol. I, Cividale, Milano-Roma, pp. 93-180.
- COLUSSA 2006
S. COLUSSA, *Ruggero della Torre archeologo a Cividale. Appunti per una ricerca*, in "Quaderni dell'Accademia musicale-culturale "Harmonia", Jentrade", 4, Cividale, pp. 15-37.
- CONTI 2002
A. CONTI, *Storia del restauro e della conservazione delle opere d'arte*, Milano.
- COSTANTINI 1895
G. COSTANTINI, *Dantisti friulani*, Prato, pp. 7-9.
- CURCIO 1997
F. CURCIO, *Forlati Ferdinando*, in DBI, Roma, pp. 9-12.
- DORLANDI 1858
L. DORLANDI, *Guida di Cividale*, Udine, p.75.
- FABIANI 2005
R. FABIANI, *Note sul restauro e sulla tutela in Italia e in Friuli ai tempi di Tiburzio Donadon*, in P. GOI (a cura di), *L'officina degli angeli. Tiburzio Donadon pittore e restauratore (1881- 1961)*, Udine, pp. 89-96.
- FERRI 2005
G. FERRI, *Leicht Pier Silverio*, in DBI, Roma, pp. 315-318.
- FOGOLARI 1906
G. FOGOLARI, *Cividale del Friuli*, Collezione di Monografie Illustrate, Serie 1ª, Bergamo, p. 60.
- FORAMITTI 2004
V. FORAMITTI, *Tutela e Restauro dei Monumenti in Friuli Venezia Giulia, 1850-1915*, Udine, pp. 62-66.
- GOI 2005
P. GOI (a cura di), *L'officina degli angeli. Tiburzio Donadon pittore e restauratore (1881-1961)*, Udine, pp. 11-97.
- GRION 1899
G. GRION, *Guida storica di Cividale e del suo distretto*, Cividale, pp. 381-386.
- LASAPONARA 2012
L. LASAPONARA, *La ricostruzione della chiesa dei santi Pietro Apostolo e Biagio di Cividale nel XV secolo: dai quaderni dei camerari della parrocchia (anni 1459-1511)*, in "Forum Iulii", XXXV (2011), Cividale, pp. 125-147.
- LEICHT 1896
M. LEICHT, *Elenco di affreschi cividalesi*, in "Pagine Friulane", IX, Udine, pp. 137-143.
- LEICHT 1935
P. S. LEICHT, *Memorie di Michele Leicht*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", XXII, parte II, pp. 56-109.
- MATTALONI 2008
C. MATTALONI, *Guida Storico Artistica, Guida al Museo Archeologico e al Museo Cristiano di Cividale del Friuli*, Tavagnacco, pp. 236-239.
- MATTALONI 2011
C. MATTALONI, *Grion Giusto, studioso di storia*, in NL, Udine, pp. 1764-1767.
- PERUSINI 2004
G. PERUSINI, *Il restauro dei dipinti e delle sculture lignee. Storia, teorie e tecniche*, Udine.
- PORTIERI 2001
R. PORTIERI, *Domenico Rupolo architetto*, Pordenone.
- SANTANGELO 1936
A. SANTANGELO (a cura di), *Catalogo delle cose d'arte e di Antichità d'Italia-Cividale*, Roma, pp. 87-88.
- SUTTINA 1933
L. SUTTINA, *Ruggero della Torre*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", XXVII-XXIX (1931-1933), Cividale, pp. 385-387.
- TAMIOZZO 2000
R. TAMIOZZO, *La legislazione dei beni culturali e ambientali*, Milano, pp. 307-337, 352-406.
- TROI 2001
M. TROI, *Breve storia del Museo Archeologico di Cividale, attraverso l'attività dei suoi direttori*, in "Forum Iulii", XXIV (2000), Cividale, pp. 73-83.

- VASSALLO 2001 A. VASSALLO, *Alvise Pietro Zorzi*, in “La Panarie”, 128 (2001), pp. 65-72.
VASSALLO 2002 A. VASSALLO, *Alvise Zorzi primo direttore del Museo Archeologico di Cividale. Vita e attività attraverso le fonti documentarie*, in Quaderni cividalesi 27, Quinta Serie, Cividale, pp. 59-88.
- ZABBIA 2011 M. ZABBIA, *Leicht Michele, magistrato e storico*, in NL, Udine, pp. 1867-1869.
ZABBIA 2011a M. ZABBIA, *Leicht Pier Silverio, storico*, in NL, Udine, pp. 1869-1874.
ZANELLO 2011 G. ZANELLO, *Marioni Giuseppe, commediografo*, in NL, Udine, pp. 2151-2153.

SITOLOGIA

www.storia.camera.it/deputato/settimio-costantini-18390302/governi#nav
www.bianchibandinelli.it/materiali_ministri-regno.htm
www.khi.fi.it/it/institut/geschichte/index.html
www.fe.fondazionezeri.unibo.it

Riassunto

Attraverso la lettura incrociata di diversi atti conservati in quattro archivi, si ricostruisce il percorso dei restauri alla chiesa dei S.S. Pietro Apostolo e Biagio di Cividale, documentati dalla fine del XIX secolo ai nostri giorni. Si evidenziano l'interesse verso il monumento e la sua storia, e l'attenzione al suo recupero da parte delle diverse figure istituzionali preposte alle Soprintendenze per i Beni Architettonici di Venezia e di Trieste, insieme all'ufficio di Udine, nel corso dei decenni. I documenti, inoltre, rappresentano una testimonianza dell'evoluzione dei concetti di rispetto e di conservazione delle opere artistiche, e dei metodi di restauro applicati secondo le conoscenze maturate nel tempo.

Abstract

The cross-reading of different documents conserved in four archives has allowed to follow the restoration works of the church of SS. Pietro Apostolo and Biagio at Cividale, documented since the end of the 19th century to the present day. These documents reveal the interest for the monument and its history, and the attention devoted to its restoration over the years by the staff of the Soprintendenze per i Beni Architettonici of Venezia and of Trieste, together with the office of Udine. Moreover, these documents testify the evolution of the concepts of respect and conservation of artistic works, and of the methods applied according to the knowledge acquired over the time. (Traduzione di Nicoletta Poli)